



Pane e vino sono i simboli ricorrenti dei testi che stamattina stanno aiutando e guidando la nostra preghiera. La loro normalità costituisce la loro forza, come ce ne accorgiamo e sentiamo vero tutto questo, e proprio per questa ragione possiamo trovare anche un sentiero che ci si apre davanti nell'ascolto di queste letture diverse ma che potrebbero dirci delle parole essenziali su questi dono che sono tra le cose più famigliari e quotidiane del nostro vivere. Quando abbiamo udito dalla pagina di Proverbi quell'invito gioioso al banchetto e ad un banchetto dove il vino imbandito, il vino preparato, la tavola imbandita è accompagnato da due annotazioni che ci potrebbero sembrare anche strane; se tu vieni, tu ti immagini che lì ti troverai bene, vivrai un momento anche allietato da cibi nuovi e da vini che si accompagnano bene, invece l'annotazione del libro dei Proverbi è: Chi è

inesperto venga qui, a chi è privo di senno ella dice venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che io ho preparato, abbandonate l'inesperienza e vivrete, andate dritti per la via dell'intelligenza. Allora che augurio sta dentro qui, nell'invito a condividere il pane e a stare a tavola? Sembra proprio esserci molto di più di un cibo che consumi, di una bevanda che ti disseti, perché questa sembra proprio una cosa bella che non ha nulla a che fare con l'inesperienza, oppure di chi è privo di intelligenza, sembrerebbero due cose distanti, troppo. A meno che il cibo condiviso voglia dire: nutriti di qualcosa che davvero dice molto alla tua vita, dice cose grandi, quelle necessarie per vivere. Tutto questo, ci accorgiamo, una parola detta in questo momento mentre stiamo celebrando l'eucarestia domenicale, è tutt'altro che favola, perché veniamo la

domenica se non per la consapevolezza che c'è un incontro con il Signore e un incontro con una parola che nutre, che sfama, che ti apre lo sguardo per intuire e tratteggiare i valori più grandi della vita, quello che dopo ti fa sapiente nella vita, non della sapienza dotta che vai a vantarti, ma di quella sapienza autentica di vita che ti fa intuire per quali strade si fa verso sentieri fecondi e produttivi. E allora questo comincia a suonarci come un invito di grande intensità, ma certo dopo, è questo vangelo, siamo al cap. 6 di Gv, un intero capitolo che viene normalmente connotato come il capitolo del Pane di Vita. Ma come comincia? Comincia con la gente che avendo avuto la gioia e la fortuna di vedere, trovandosi attorno al Maestro, l'incredibile moltiplicazione di pani che ha sfamato molta gente, adesso evidentemente non lo lascia più, lo pedina in tutti i modi, lo cerca e Gesù non ha nessuna ironia, non scherza su questo, anche perché come si fa a scherzare su poveri che cercano il cibo? Però introduce qualcosa di assolutamente sorprendente: io lo so perché mi cercate, perché ho sfamato tanti, però guardate che c'è un cibo che non perisce, quello che avete mangiato, che mangiamo, che mangeremo, dura quel tanto, perché vi dà una sensazione di sazietà vi sembra di esservi foraggiati bene, ma dopo però questo effetto termina. E se vi procurassi un cibo che sfama per la vita? Questo linguaggio di Gesù è di una bellezza unica e ti fa subito intravedere che questo non sta deviando il discorso, del resto, aveva moltiplicato lui il pane per sfamare i poveri, per cui l'aveva accolto quel segno di attesa di tanti. Ma adesso restituisce dicendo non accontentarti di questo, questo è un cibo che perisce, dura quel tot di ore e poi avrai bisogno di cercarlo ancora e se invece andassi a procurarti un cibo che ti dà solidità di vita e ti nutre non solo per una vita eterna, ti nutre ora, ti dà ricchezza e senso per interpretarla bene la tua vita, e allora qui si scioglie l'enigma, perché la frase introduttiva che ricordavo già all'inizio "io sono il pane della vita" eccola qua, il pane che nutre, è l'incontro con Lui, con il Signore, questo è il cibo che non perisce. Come ce ne accorgiamo anche pur dentro le nostre diversità di età, di esperienza, di provenienza, come ci accorgiamo che queste sono parole vere, io non invento niente, ma come ci accorgiamo che l'incontro con te Signore, è un cibo che nutre, che ti dà il senso di un incontro che poi segna veramente la vita, le scelte, la vita, è l'incontro con te, Signore. Del resto la forza più bella che tutto questo è vero è che vedi il pane fatto per condividere, il pane lo si spezza e lo si condivide, non è mai la proprietà di uno e basta, non è neanche la mia proprietà di me che lo mangio, perché lo vorrei mangiare con altri. La forza di questo simbolo è di essere segno della condivisione, e tutto questo come è vero, quando celebriamo l'eucarestia del Signore, questo è lo spazio del pane spezzato, perché ci si possa nutrire tutti. L'ultima annotazione che riprende è sulle diverse tavole a cui ti siedi di cui parla Paolo: c'è la tavola della benedizione del pane e del vino, è riferimento esplicito all'eucarestia che oramai comincia ad essere riferimento della comunità cristiana, ma è anche rimando ad altre banchetti, ad altri tavoli dove la condivisione è piuttosto qualcosa che non appartiene ai doni di Dio, ma ha dentro la traccia della lontananza, degli idoli, di chi è davvero altro da Dio. E allora Paolo sembra volerci dire: e tu a che tavoli ti siedi? È importante nella vita non sedere a troppi tavoli, bisogna scegliere e dopo rimanervi fedeli, perché quando la scelta la fai con il cuore e con l'intelligenza e con grande libertà interiore perché davvero ami le cose più grandi, allora dopo ti accorgi che saranno anche tante le possibilità e gli inviti a momenti di pranzo o di cena, ma quelli più belli rimangono quelli del tavolo dove la condivisione è reale, dove la comune appartenenza ci fa sentire insieme in cammino. Ecco la ricchezza, povera ricchezza, Dio ne mette poca di ricchezza nel pane e nel vino, ma forse queste stamattina ci bastano per dire grazie al Signore.

25.09.2016

IV DOMENICA

DOPO IL MARTIRIO DI SAN GIOVANNI IL PRECURSORE

LETTURA

Letture del libro dei Proverbi 9, 1-6

La sapienza si è costruita la sua casa, / ha intagliato le sue sette colonne. / Ha ucciso il suo bestiame, ha preparato il suo vino / e ha imbandito la sua tavola. / Ha mandato le sue ancelle a proclamare / sui punti più alti della città: / «Chi è inesperto venga qui!». / A chi è privo di senno ella dice: / «Venite, mangiate il mio pane, / bevete il vino che io ho preparato. / Abbandonate l'inesperienza e vivrete, / andate diritti per la via dell'intelligenza».

SALMO

Sal 33 (34)

® *Gustate e vedete com'è buono il Signore.*

Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.

Io mi glorio nel Signore:
i poveri ascoltino e si rallegriano. ®

Guardate a lui e sarete raggianti,
i vostri volti non dovranno arrossire.

Questo povero grida e il Signore lo ascolta,
lo salva da tutte le sue angosce. ®

L'angelo del Signore si accampa

attorno a quelli che lo temono, e li libera.

Gustate e vedete com'è buono il Signore;

beato l'uomo che in lui si rifugia. ®

EPISTOLA

Prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi 10, 14-21

Miei cari, state lontani dall'idolatria. Parlo come a persone intelligenti. Giudicate voi stessi quello che dico: il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all'unico pane. Guardate l'Israele secondo la carne: quelli che mangiano le vittime sacrificali non sono forse in comunione con l'altare? Che cosa dunque intendo dire? Che la carne sacrificata agli idoli vale qualcosa? O che un idolo vale qualcosa? No, ma dico che quei sacrifici sono offerti ai demòni e non a Dio. Ora, io non voglio che voi entriate in comunione con i demòni; non potete bere il calice del Signore e il calice dei demòni; non potete partecipare alla mensa del Signore e alla mensa dei demòni.

VANGELO

Lettura del Vangelo secondo Giovanni 6, 51-59

In quel tempo. Il Signore Gesù disse: «Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».

Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno». / Gesù disse queste cose, insegnando nella sinagoga a Cafàrnao.